



Il vescovo di Cagliari, Arrigo Miglio, ha presieduto il rito di ordinazione sacerdotale nella città di San Paolo. Il viaggio in terra brasiliana si è concluso con la visita ai sacerdoti missionari diocesani don Gabriele Casu e don Giuseppe Spiga impegnati nel nord-est del Paese.

Terza città in Sardegna per numero di abitanti, Quartu Sant'Elena è il centro più popoloso dell'area vasta cagliaritano ed è composto da sette parrocchie, due delle quali nel litorale. Intervista al vicario foraneo e parroco della basilica di Sant'Elena monsignor Fadda.

Con don Giovanni Cara, don Guido Palmas ha contribuito alla nascita della missione tuttora operativa a Viana, nel nord-est del Brasile. Nonostante abbia lasciato il Sud America nel 1974, vi fa periodicamente ritorno. Ed è stato nel Paese lo scorso gennaio.

In festa per il cardinale De Magistris

il Concistoro. Al Papa il «grazie» per il sesto porporato della nostra terra

DI ARRIGO MIGLIO *

La dignità cardinalizia conferita ieri al vescovo Luigi De Magistris è un grande onore per lui, per Cagliari e per tutta la nostra regione. I suoi legami con la città sono profondi e sempre vivi, legami ecclesiali e civili, come quelli di tutta la sua famiglia, conosciuta e stimata in tutta la città. Giusto quindi essere in festa e dire il nostro grazie al Santo Padre per questo suo gesto che ci ha commossi. Papa Francesco ha accompagnato la nomina dei nuovi cardinali annunciati per il concistoro del 14 febbraio 2015 con un forte invito a ricevere la porpora in spirito di servizio e di semplicità, pur accogliendo i segni di gioia e di festa delle proprie comunità ecclesiali. Non è difficile comprendere quale tipo di servizio viene richiesto e al tempo stesso riconosciuto al cardinale Luigi De Magistris: il servizio della misericordia. I lunghi anni da lui trascorsi alla Penitenziera apostolica, prima come Reggente poi come Pro Penitenziere, sono stati un premuroso servizio al delicato e particolare ministero della misericordia che la Penitenziera apostolica esercita. Li vengono presentati i casi di coscienza più delicati, che attendono una soluzione dalla potestà delle «somme chiavi» di Pietro. Si tratta dunque di un servizio che, per molti aspetti, tocca da vicino il sacramento della riconciliazione. Inoltre la Penitenziera apostolica offre la propria competenza e la propria esperienza per la formazione dei giovani sacerdoti come ministri del sacramento della riconciliazione, e in questa direzione il cardinale De Magistris si è sempre impegnato con particolare passione. Un altro ministero di misericordia svolto dalla Penitenziera è quello di aprire a tutti i fedeli i tesori spirituali della Chiesa attraverso il dono delle indulgenze, affinché possano essere aiutati e sostenuti nel loro cammino di guarigione spirituale dalle preghiere e dai meriti di tutta la Chiesa celeste, che condivide con noi pellegrini sulla terra la salvezza ottenuta per il sangue di Cristo, della quale i santi sono già pienamente partecipi.

Questo lungo servizio del cardinale De Magistris è stato sempre accompagnato da un'assidua presenza nel confessoriale, vivendo il ministero della misericordia nella celebrazione sacramentale a diretto contatto col popolo di Dio. Il cardinale De Magistris non ha mai dimenticato la raccomandazione che fece a lui ed ai suoi compagni di ordinazione il padre spirituale monsignor Pericle Felici, quello che sarebbe stato poi segretario generale del Concilio e cardinale: «Non rifiutate mai di essere disponibili quando qualcuno vi chiede di confessarsi». Questo servizio di misericordia del cardinale De Magistris non lo ha mai interrotto, neppure dopo la conclusione del suo mandato come Pro Penitenziere, e da qualche anno lo esercita con proverbiale assiduità e puntualità nella chiesa cattedrale di Cagliari, una presenza che è dono per la città e grande esempio per i sacerdoti. Doppia quindi la gioia della chiesa cagliaritano perché il riconoscimento che papa Francesco ha voluto dare ad un cagliaritano *doc*, rimasto sempre tale anche durante gli anni di permanenza romana, e conferisce una accresciuta autorevolezza alla sua preziosa presenza nella chiesa cattedrale, presenza rimasta sempre discreta ma non per questo meno feconda. È questo quindi un altro grande dono di papa Francesco a Cagliari e alla Sardegna, dopo quello della sua visita pellegrinaggio del 22 settembre 2013. Dono del Papa e della Madonna di Bonaria.

Le parole augurali del vescovo di Cagliari sono eco della stima della Chiesa



Tra coloro che hanno conosciuto il neocardinale fin dai tempi della giovinezza, anche Piergiuliano Tiddia, vescovo emerito di Oristano. «Ricordo - dice - che nel giorno della sua ordinazione presbiterale, nella Cattedrale di Cagliari, lo aiutai a indossare i paramenti. Il rapporto è stato di condivisione, anche nel contesto del tribunale ecclesiastico regionale dove, pur nella diversità di ruoli, abbiamo sempre coltivato un rapporto fraterno».



Una persona semplice. Così il vescovo Antiocho Fieseddu parla del neo cardinale. «Ho sempre ammirato la sua grande semplicità. La modestia nel suo modo di fare ti colpisce. Guardando a lui non posso non pensare a quell'espressione "Tanto grande che non mettevva in soggezione nessuno". Entra in dialogo con tutti, mette a proprio agio ogni interlocutore. Questo è il cardinal Luigi De Magistris».



I familiari del cardinale De Magistris fanno da corona al neo porporato dopo la celebrazione. Accanto al cardinale (a sinistra) il nipote sacerdote, don Carlo Devoto, ordinato nel 2013, e attualmente a Roma per approfondire gli studi. Verso il sacerdotato anche Ignazio (a destra), fratello di don Carlo, studente presso il Seminario regionale di Cagliari, prossimo al diaconato.



«Quella cardinalizia è certamente una dignità, ma non è onorifica». Queste le parole di papa Francesco ai cardinali riuniti in San Pietro per il Concistoro. Davanti a lui, in prima fila, coloro che subito dopo hanno ricevuto dalle sue mani la berretta cardinalizia. A tutti il Papa ha ricordato che la parola evoca il "cardine". «Dunque - ha detto - non qualcosa di accessorio, di decorativo, che faccia pensare a una onorificenza, ma un perno, un punto di appoggio e di movimento essenziale per la vita della comunità. Voi siete "cardini" e siete incardinati nella Chiesa di Roma, che "presiede alla comunione universale della carità"».



Nel corso del Concistoro è stato proclamato un passo della prima Lettera di san Paolo ai Corinzi: È l'«inno della carità». E Francesco, al riguardo, ha auspicato che questo testo «possa essere la parola guida per questa celebrazione e per il vostro ministero, in particolare per quelli tra voi che oggi entrano a far parte del Collegio cardinalizio. E ci farà bene lasciarci guidare, io per primo e voi con me, dalle parole ispirate dell'apostolo Paolo, in particolare là dove egli elenca le caratteristiche della carità. Ci aiuti in questo ascolto la nostra Madre Maria».

* vescovo

Progetto oratorio

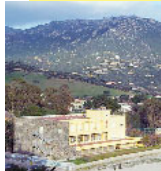
Sono state rese note ufficialmente le linee guida pastorali per gli oratori diocesani. È stato lo stesso vescovo Arrigo Miglio a consegnarle ai rappresentanti parrocchiali in occasione della festa di San Giovanni Bosco, celebrata a livello diocesano a Nuraminis. Il documento preparatorio attende ora di essere analizzato in ogni oratorio, che potrà raccogliere in merito osservazioni, proposte e miglioramenti in vista della pubblicazione del documento ufficiale nel prossimo autunno.

«Le linee pastorali contenute nel testo – scrive il vescovo in un messaggio allegato alle linee guida – vengono consegnate ai parroci, ai catechisti e ai componenti dei consigli pastorali della nostra diocesi perché diventino strumento di lavoro e riflessione per l'azione pastorale in favore dei ragazzi e dei giovani». Il vescovo

esorta le comunità parrocchiali a effettuare una lettura condivisa del testo che «aiuterà a capire – scrive Miglio – a capire le priorità educative, spirituali, gli obiettivi pastorali da garantire negli oratori della nostra diocesi e l'organizzazione che è giusto costruire per assicurare comunione, serietà e continuità ai diversi progetti».

Le linee guida si sviluppano intorno a diversi temi. Il primo e più importante fra essi è senza dubbio la missione educativa della Chiesa, perché «attraverso la proposta dell'oratorio – si legge nel documento – si ha la possibilità di offrire ai ragazzi un cammino di crescita umana e spirituale dove integrare progressivamente la fede nel vissuto quotidiano e percepire sempre più la comunità come luogo di impegno e di testimonianza».

L'animazione? Un servizio



Si parla di «Estate ragazzi» quest'anno a Solanas, in occasione degli annuali campi di formazione promossi dalla pastorale giovanile diocesana. Dal 30 aprile al 3 maggio, infatti, la casa per ferie salesiana intitolata a San Domenico Savio, situata nella località marina, ospita una tre giorni destinata ai ragazzi tra i 15 e i 20 anni. «Cerchiamo di trasmettere ai ragazzi – ha fatto sapere in una nota la pastorale giovanile, diretta da don Alberto Pistolesi – la passione per l'animazione e a motivarli per essere protagonisti delle diverse attività educative portate avanti dai nostri oratori».

Contrariamente allo scorso anno, ogni parrocchia potrà essere rappresentata da un minimo di quattro a un massimo di otto ragazzi. Questo, ha fatto sapere la pastorale giovanile, è stato posto questo limite per consentire a tutte le realtà parrocchiali di poter essere presenti a questo appuntamento formativo.

Questa esperienza sarà però preceduta, come l'anno scorso, da un altro tipo di percorso, destinato a ragazzi dai 17 ai 25 anni. Per loro, dal 24 al 26 aprile, sempre nella casa «San Domenico Savio», è previsto un corso di formazione per gruppi di preadolescenti e adolescenti. «Questo campo è di fondamentale importanza per il futuro delle attività giovanili delle nostre parrocchie e dei nostri oratori», spiega la pastorale giovanile diocesana. «In questa esperienza si cerca di motivare i partecipanti a un vero servizio educativo nei confronti dei più piccoli e trasmettere alcune importanti nozioni che possono essere utili a chi deve intraprendere l'animazione di un gruppo di preadolescenti e adolescenti».

I giovani verso Orroli

Dopo la tappa di Avvento nella parrocchia cagliaritano di San Paolo, i giovani si danno ora appuntamento a Orroli. La parrocchia del Sarcidano è stata infatti scelta come sede del secondo incontro diocesano, che, come l'anno scorso, cade nel tempo di Quaresima. La data scelta è quella dell'otto marzo, terza domenica di uno dei tempi forti dell'anno liturgico. Come già l'anno scorso, la pastorale giovanile, diretta da don Alberto Pistolesi, organizza una serie di incontri in una parrocchia delle zone periferiche della diocesi, come già accaduto l'anno scorso, sempre in Quaresima, con l'incontro ospitato a San Vito, nel Sarrabus. Rispetto agli incontri precedenti ci saranno alcune variazioni, decise per agevolare i gruppi provenienti dalle parrocchie più lontane da Orroli. Per questo motivo la celebrazione eucaristica, presieduta

dal vescovo Arrigo Miglio non chiude l'incontro, ma di fatto lo apre, perché è prevista alle 12, preceduta da un'ora di accoglienza e di attività di animazione. A seguire il pranzo al sacco e, per tutto il pomeriggio, tre ore di attività, la cui conclusione è prevista intorno alle 17.30. Come già accaduto nella parrocchia di San Paolo, i ragazzi delle superiori e i ragazzi delle terze medie svolgeranno attività diverse, che rispecchiano i cammini svolti nelle comunità di appartenenza. Il secondo incontro diocesano dei giovani ha al suo interno una novità. A Cagliari infatti era stata lanciata l'idea di organizzare, in ogni oratorio, uno sketch, che ha come tema «la casa». A Orroli, quindi, si vedrà il frutto di questi lavori. Molti oratori infatti sono già al lavoro per produrre dei brevi video che saranno proiettati durante la manifestazione eucaristica, presieduta

Viaggio missionario in terra brasiliana

la testimonianza

La gioia di un incontro

«La visita del vescovo è sempre un momento di grande consolazione e incoraggiamento». È il commento di don Gabriele Casu, sacerdote cagliaritano, missionario da nove anni nella diocesi di Viana (nella foto in alto il sagrato e la facciata della cattedrale). «Per noi missionari "fidei donum" – aggiunge don Giuseppe Spiga – è fondamentale sentire lo stretto rapporto che esiste tra la diocesi che ci ha inviato e quella che ci ha accolto». «È bello pensare – dice don Gabriele – che noi siamo l'ultimo anello di un servizio missionario che in diocesi è iniziato proprio cinquant'anni fa con la partenza di don Giovanni Cara, primo "fidei donum" della nostra chiesa locale».



DI NICOLA RUGGERI

Ancora una volta il vescovo di Cagliari manifesta la sua sensibilità e vicinanza a quanti vivono il ministero di evangelizzazione in terra di missione. Infatti, per la seconda volta in meno di due anni, ha portato l'affetto dell'intera comunità diocesana in terra brasiliana. Il viaggio, nonostante sia durato meno di dieci giorni, è stato segnato da due tappe importanti. La prima è stata a San Paolo, presso la locale comunità missionaria di Villaregia. L'occasione era speciale, infatti nel pomeriggio di sabato 7 febbraio, presso la chiesa parrocchiale di Jassira, nella periferia della metropoli carioca (San Paolo è la città più popolosa del Brasile e l'ottava nel mondo), monsignor Miglio ha consacrato sacerdote il diacono Simone Bruno, giovane originario di Piri. Alla celebrazione eucaristica erano presenti il vescovo emerito della diocesi di Campo Limpo, a cui appartiene la parrocchia di Jassira dedicata alla Santissima Trinità, più di venti sacerdoti tra i missionari e amici di Simone. I fedeli accorsi nella chiesa parrocchiale, situata nel cuore di una

favelas di circa 50.000 abitanti, sono stati numerosissimi. Anche da Bello Horizonte e da altre comunità dove operano i padri di Villaregia, i fedeli sono giunti a mezzo di pullman per stare accanto a Simone in questo momento così importante per lui, ma anche per la Chiesa di Cagliari, nella quale, con l'ordinazione sacerdotale, Simone Bruno viene formalmente incaricato secondo il diritto canonico. «Il mio cuore è brasiliano, ma la mia lingua ancora italiana». Sono le parole con le quali Miglio ha iniziato l'omelia. Parole che il vescovo ha pronunciato in lingua italiana e che padre Gilbert, missionario brasiliano, ha tradotto istantaneamente in lingua portoghese. Monsignor Miglio, facendo riferimento alla liturgia della Parola, ha spiegato a tutti il valore della missione sacerdotale, soprattutto in una terra come quella nella quale padre Bruno opera continuerà ad operare. Prendendo spunto dalla prima lettura tratta dal profeta Isaia – il celebre passo in cui il profeta annuncia i doni dello Spirito con la venuta del Messia – Miglio ha evidenziato che «Gesù vuole donare a noi lo Spirito, ma oggi non vuole svolgere questa missione da solo». «Ecco perché – ha prose-

guito il presule – egli vuole dare la vita e chiede agli apostoli e ai loro successori, partendo dall'Eucaristia, di dare con lui la vita. Unico privilegio che Gesù lascia ai presbiteri è di essere i primi a donare la vita, davanti al popolo, perché si compia il progetto di Dio. Maria aiuta il sacerdote a ricordare chi è il più importante nel Regno di Dio: colui che si fa piccolo, colui che serve, colui che si fa immagine del Cristo».

Balli e canti accolti hanno arricchito la toccante celebrazione. Grande

cura è stata data al rito seguito da padre Fausto, cerimoniere diocesano. Dopo l'unzione delle mani col sacro crisma, come forse è ancora in uso in Brasile, il Vescovo ha legato le mani del neo-consacrato. I Genitori dopo averle sciolte hanno ricevuto da lui la prima benedizione sacerdotale. Al termine della santa messa padre Bruno ha rivolto i suoi ringraziamenti agli amici, ai parenti e a moltissimi giovani convenuti con i quali lavora a vive la gioia di essere missionario. Il tradizionale gesto del bacio delle

mani appena consacrate col sacro crisma ha chiuso la parte religiosa dell'evento. Nel grande salone della missione di Villaregia si è tenuto un semplice e cordiale momento conviviale per le tante persone accorse. E il padre Bruno ha potuto ricevere gli auguri dai tanti amici e parenti. Dopo questa prima importante tappa, il vescovo ha raggiunto il Maranhão per portare un saluto anche ai nostri sacerdoti missionari, Giuseppe Spiga e Gabriele Casu. Il tempo a disposizione non è stato lungo. Appena tre giorni di permanenza, a fronte di un viaggio tutt'altro che breve: quasi quattro ore di volo – da San Paolo – e altrettante di auto per arrivare dalla capitale, Sao Luis, sino alla città di Matinha, dove opera don Giuseppe. È proprio qui Miglio ha fatto la sua prima sosta. Dopo un giorno e mezzo si è trasferito a Viana, presso la parrocchia guidata da don Gabriele. Qui ha avuto anche l'occasione di incontrare il vescovo della diocesi locale, dom Sebastião Lima Duarte. Questa è stata la seconda visita di Miglio a questa porzione di Chiesa nel nord-est del Brasile, dopo quella dell'estate 2013 insieme ai giovani che parteciparono alla Gmg di Rio de Janeiro.

Il vescovo Arrigo Miglio è stato a San Paolo per presiedere il rito dell'ordinazione di padre Simone Bruno. Per tre giorni anche nel Maranhão presso i nostri sacerdoti diocesani "fidei donum"



Il vescovo Miglio a Viana con don Spiga (a sinistra) e don Casu (a destra)

Si ridesta il desiderio di conoscere la Bibbia

DI EMANUELE MAMELI

Si è concluso il 7 febbraio il percorso introduttivo alla lettura della Bibbia, proposto dal settore dell'Apostolato biblico dell'Ufficio catechistico diocesano. Una prima esperienza di formazione per catechisti, operatori pastorali e laici confezionata dalla nuova équipe del settore. Il titolo «Prendi e leggi», tratto dal famoso episodio della conversione di Agostino, ha orientato i sei incontri proposti: un concreto invito a prendere in mano la Bibbia e a rimetterla al centro della catechesi, della vita personale e

comunitaria, bussola di riferimento nelle scelte decisive. Una scelta in linea con le indicazioni pastorali del vescovo Arrigo Miglio che, negli Orientamenti per l'anno pastorale 2014-2015, ha reso partecipe la diocesi di Cagliari della necessità di un rinnovato interesse e approfondimento della Bibbia. «Dobbiamo riconoscere – ha scritto – le non poche lacune presenti nelle nostre comunità nel campo della diffusione e della centralità della Parola di Dio; occorre procedere con metodo e gradualità, senza però rimandare l'educazione dei fedeli alla lettura della Bibbia». La risposta all'invito è stata al di là delle aspettative, a indicare la sete di conoscenza della Bibbia e la necessità di punti di riferimento per comprendere, accogliere e vivere la novità della Parola del Signore. I diversi relatori, ciascuno con il proprio bagaglio culturale ed esperienziale, hanno acceso nei 120 partecipanti agli incontri, la passione per la Bibbia. Il percorso ha

raggiunto l'obiettivo di tracciare gli orizzonti di riferimento nella lettura del testo sacro, offrendo le indispensabili note introduttive dal punto di vista storico, critico e teologico. Bibbia alla mano, i partecipanti hanno potuto spaziare tra i testi e cogliere la continuità tra il Primo Testamento e la novità di Cristo, affiancandosi alla tecnica di lettura proposta dal metodo narrativo. Anche il vescovo Miglio, insieme agli altri relatori, docenti ed esperti di Sacra Scrittura, ha voluto offrire il suo contributo di biblista, con un'approfondita e puntuale riflessione sulla parola «evangelo» nel Nuovo Testamento. Il percorso prosegue, nel mese di maggio con l'approfondimento del Libro degli Atti degli Apostoli. «Prendi e leggi gli Atti degli Apostoli» sarà, nel tempo pasquale, il concreto invito a far circolare, anche nelle comunità cristiane diocesane, la novità della chiesa che, sospinta dallo Spirito, annuncia la Parola e testimonia l'incontro con il Signore.



Un percorso in sei incontri

I sei incontri promossi dall'Ufficio catechistico diocesano hanno dimostrato quanto interesse ruota intorno alla Bibbia. «Più le iscrizioni giungevano all'Ufficio – racconta la collaboratrice Stefania Verdetto – più constatavo l'importanza del servizio che si stava rendendo. Sensazioni confermate anche dal confronto con alcuni partecipanti in cui presentavano le difficoltà nel comprendere alcuni passi».

La formazione alla politica al tempo di papa Francesco

DI FRANCESCO ARESU

Tre giorni di incontri e appuntamenti per comprendere da vicino la realtà sociale e lavorativa della Sardegna. È il fitto programma della visita nell'isola di monsignor Fabiano Longoni, dal 25 settembre 2013 direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei. Nato a Milano 57 anni fa, Longoni è esperto di Dottrina sociale e insegna Teologia morale sociale e Diritti umani nella facoltà di Diritto canonico dello Studium Generale Marcianum di Venezia. Il suo intervento sarà il cardine dell'incontro annuale con il mondo della politica e delle istituzioni promosso dall'Ufficio diocesano per la Pastorale sociale e del lavoro, previsto sabato 21 febbraio alle ore

16, presso l'aula magna del Seminario arcivescovile, dal titolo «Politici al tempo di Papa Francesco. Per una nuova leadership che ponga al centro il bene comune». Un'importante occasione per riflettere sul difficile equilibrio tra l'attività politica (e chi la esercita) e il servizio ai cittadini. La mattina successiva, presso il centro Nostro Signora del Rimedio a Donigala Fenughedu, il direttore nazionale dell'ufficio di Pastorale sociale sarà a confronto con la realtà regionale del Progetto Policoro. Saranno riunite le varie équipe diocesane, per discutere delle prospettive di questa importante realtà nell'isola, nel solco della vocazione al bene comune come «attivatore di relazioni» propria del Progetto, alla costante ricerca della giustizia e dell'etica per il bene comune.

Il dono di padre Cara



Una vita spesa per la missione. E quella di don Giovanni Cara, sacerdote cagliariano, che da oltre mezzo secolo dedica la propria vita al servizio degli ultimi. Era il gennaio 1965 quando don Giovanni lasciava la diocesi per diventare sacerdote *fidei donum* in Brasile: è stato il primo presbitero a fare una scelta del genere, secondo le indicazioni di Pio XII nell'Enciclica «Fidei Donum» del 1957, documento che permetteva a consacrati e laici, non appartenenti ad ordini missionari, di prestare il proprio servizio in un'altra Chiesa. In seguito altri sacerdoti hanno scelto la missione, in particolare in Brasile, dove ancora oggi don Giovanni vive: a Matinha e a Viana, nel nord-est del paese ci sono sacerdoti e religiose sarde, mentre in Africa opera un sacerdote a Nanyuki, in Kenya. La scelta di don Giovanni ha così fatto da apriti anche ad altri che, in mezzo secolo, hanno vissuto un'esperienza missionaria: l'intuizione di Pio XII anticipava così il decreto «Ad Gentes» sull'attività missionaria della Chiesa voluto poi dal Concilio Vaticano II.

Roberto Comparetti

Un'occasione di festa e di gioia per le coppie verso il matrimonio

Si ripete questa sera l'annuale appuntamento con l'incontro diocesano dei fidanzati. Ieri la Chiesa ha celebrato la memoria liturgica di San Valentino e, per l'occasione, l'Ufficio diocesano della pastorale familiare, ha promosso anche quest'anno questo momento di festa comunitaria. Protagonisti della serata le coppie che a breve concluderanno a nozze o sono in cammino nelle comunità parrocchiali verso il sacramento del matrimonio. «La proposta di partecipazione a questo incontro – commenta don Marco Crigi, responsabile diocesano della pastorale familiare – è rivolta in modo particolare a loro. È certamente un momento di festa e di gioia. Un incontro che, nelle nostre intenzioni, vuole essere un momento di sostegno e di vicinanza, ma anche di incoraggiamento in vista del compimento di una scelta molto importante». La serata, prevista dalle 18 alle 22 nell'Aula magna del Seminario arcivescovile, è articolata su più momenti. «Saranno presenti momenti di riflessione – spiega don Marco – accompagnati da alcuni momenti di testimonianza presentati da giovani coppie che hanno già celebrato il proprio matrimonio da un anno o meno». L'obiettivo dell'incontro diocesano dei fidanzati è dunque quello di fare un tentativo concreto di rendere più forte il rapporto che le giovani coppie stanno per costruire attraverso esperienze reali, illustrate da coppie, altrettanto giovani, che hanno già formulato il loro «sì» davanti al Signore per sempre.

È la terza città della Sardegna, con settantamila abitanti. Costituisce un'unità pastorale composta da comunità

piuttosto diverse fra loro che cercano di condividere alcuni importanti aspetti dell'azione ecclesiale

le foranie. Viaggio nelle varie vicarie. Conosciamo più da vicino quella di Quartu S. Elena, centro di rilevanti tradizioni di fede

DI ANDREA PALA

La forania di Quartu ha caratteristiche diverse rispetto al resto della diocesi. Insieme a Cagliari, infatti, è formata esclusivamente da parrocchie appartenenti al territorio cittadino, in questo caso quello della terza città della Sardegna per numero di abitanti. E ce lo conferma il vicario foraneo monsignor Alfredo Fadda, parroco della basilica di Sant'Elena. «La forania – spiega – è costituita da sette parrocchie, cinque all'interno dei confini cittadini, Sant'Elena, San Giovanni Evangelista, Sacro Cuore, Santo Stefano e Sant'Antonio di Padova, e le restanti due nel litorale, San Luca, al Margine Rosso, e Santa Maria degli Angeli, a Flumini». Una realtà quindi molto articolata quella di questa forania, che assume un compito di coordinamento e di analisi delle attività. L'obiettivo è quello di far sentire tutte le parrocchie appartenenti al più ampio contesto cittadino. «L'esperienza della forania – ammette il vicario don Alfredo Fadda – è per certi aspetti singolare. Offre infatti a me e ai miei confratelli parroci l'opportunità di incontrarci e di vederci, per condividere in modo particolare l'organizzazione delle attività pastorali. Negli incontri periodici, infatti, predisponiamo una programmazione dei principali appuntamenti che coinvolgono tutte le sette parrocchie di Quartu Sant'Elena». molta attenzione dedicano i parroci quartesi ai tempi forti. E pertanto tutta l'attenzione è al momento dedicato all'imminente inizio della quaresima. «Come è naturale che sia – evidenzia don Alfredo – nei periodi forti dell'anno liturgico viviamo insieme il cammino di preparazione e ci aiutiamo reciprocamente nell'amministrazione del sacramento della riconciliazione, spostandosi da una parrocchia all'altra. Ma per la prossima

Sette parrocchie in cerca di unità

Quaresima abbiamo deciso di proseguire, in ciascuna delle sette chiese della forania, delle stazioni che ci accompagneranno verso la Pasqua. Consistono in un momento, vissuto in ognuna delle parrocchie, di riflessione intorno alla parola di Dio con anche lo svolgimento di una processione. Ogni celebrazione sarà chiusa dal vespro. Al parroco ospitante è affidato il compito di presiedere la celebrazione, lasciando ai presenti anche un'omelia su un tema specifico, che può essere legata al tema generale scelto per la Quaresima 2015, «Chiamati a vita nuova». L'inaugurazione del cammino è prevista giovedì 19 con la prima stazione prevista nella parrocchia di San Luca. Tutti gli altri appuntamenti si svolgeranno nei mercoledì quaresimali. Sarà invece la parrocchia di Santa Maria degli Angeli a organizzare la via crucis inserita in questo cammino, prevista per mercoledì 18 marzo». Con oltre 70 mila persone residenti, la città di Quartu deve fare i conti anche con la crisi economica che attanaglia le famiglie. «Avvertiamo tutti noi parroci – analizza il vicario foraneo – tutti i problemi sociali insiti all'interno del contesto cittadino. Tanti sono coloro che si rivolgono a noi anche alla ricerca di un lavoro. Teniamo ovviamente nota di chi ce lo chiede, ma purtroppo la richiesta viene esaudita assai di rado, al massimo una volta all'anno. Le Caritas, accanto alla San Vincenzo, sono attive sul fronte dell'assistenza ai bisognosi. Qualche sussidio arriva dal comune, ma adesso i fondi sono diventati molto limitati e svolgiamo delle raccolte che ci consentono di proseguire nell'opera assistenziale, sostenendo le persone anche dal punto di vista economico».



Una caratteristica visuale della basilica di Sant'Elena



Da sinistra, don Tonio Tagliari, paragono di S. Stefano, e don Gianni Paderi, paragono di Santa Maria degli Angeli a Flumini

Un cammino pastorale illuminato dal Concilio

DI MARIA LISSA SECCHI

«**L**a comunità parrocchiale deve essere intesa come una famiglia di famiglie». Su questo concetto converge il pensiero di Monsignor Antonio Tagliari e quello di don Giovanni Paderi, rispettivamente parroco e fondatore della parrocchia Santo Stefano in Quartu Sant'Elena e parroco della parrocchia Santa Maria degli Angeli a Flumini, entrambe della forania di Quartu. «Ricordo i sentimenti che ho avuto accompagnando la nascita della parrocchia – commenta don Marco Crigi, parroco di Santa Maria del Botto nel 1967. Ho subito riscontrato un'ottima risposta da parte della gente. Seppure davanti alle difficoltà mi sono sempre sentito membro di una famiglia». La parrocchia di Flumini, eretta nel 1968, serve un territorio vasto. «La nostra parrocchia vive un contesto particolare – precisa don Paderi – anche a livello logistico. La parrocchia è vastissima e specie durante la settimana organizzata in vita parrocchiale si rende difficile. La parrocchia è inoltre composta da persone di diversa provenienza per le quali è difficile condividere gli stessi usi e costumi. Sono tutti fattori che rendono difficoltoso incentivare la vita parrocchiale». Giovanni, catechista e promozione della vita comunitaria sono al centro della pastorale promossa nelle due parrocchie quartesi. «Questa esperienza mi ha dato la possibilità di portare avanti una pastorale che fosse all'altezza della situazione anche alla luce del Concilio Vaticano II – sottolinea il parroco di Santo Stefano. Le linee guida della Pastorale che ho portato avanti sono la catechesi, la liturgia e l'esperienza della carità». In primo piano per i parroci della forania figura l'attenzione verso le famiglie e la loro spiritualità. «Per quanto riguarda i giovani – racconta don Paderi – stiamo portando avanti un discorso che riguarda principalmente i cresimandi. Spesso, guidati dagli animatori, si ritrovano a vivere momenti di aggregazione nei locali dell'oratorio parrocchiale. Questo mi rende felice. E inoltre presente da quasi vent'anni un nutrito gruppo scout chiamato Scout Raider Sardi. Come parroco cerco di promuovere uno spirito accogliente e disponibile provando a non trascurare anziani e malati. Nella nostra comunità – precisa – non mancano le situazioni di povertà. In questo ambito è impegnata la conferenza di San Vincenzo e altri gruppi che sostengono le famiglie in difficoltà. A livello foraneo occorre incentivare momenti di scambio tra le parrocchie. «Nel cammino di crescita e di sviluppo nel corso di questi quasi 48 anni l'aspetto culturale è stato in primo piano. La forania realizza oggi uno stile di comunione che aiuta reciprocamente – conclude Monsignor Tagliari». Tra le priorità di don Paderi emerge quella «di far crescere il gruppo giovani rendendolo un fiore all'occhiello per la comunità».

L'iniziativa

Ecco i cammini formativi insieme

Sono cominciati a gennaio. E proseguiranno anche nei prossimi mesi gli incontri di formazione per i catechisti della forania di Quartu. Gli appuntamenti, promossi dall'Ufficio catechistico diocesano, mirano ad ampliare il bagaglio formativo dei partecipanti, provenienti dalle sette parrocchie del territorio. «È un percorso – spiega il vicario parroco della basilica di Sant'Elena don Davide Collu – che nasce dall'esigenza concreta di offrire un approfondimento necessario per il catechismo. Sentiti tutti i parroci, si è pensato a questo itinerario che, da un lato, consente ai catechisti di sentirsi inseriti in quel più ampio contesto che è la diocesi. Dall'altro, invece, permette di capire quali sono gli orientamenti della Chiesa italiana sulla catechesi».

i dati

Una fotografia scattata dai numeri

Al'interno della forania di Quartu emergono importanti differenze tra le parrocchie. Le due del litorale infatti sono caratterizzate da una popolazione più giovane, come dimostra l'elevato numero di battesimi celebrati nel 2013. A Santa Maria degli Angeli, estesa territorialmente lungo la costa, sono stati ben 141, mentre a San Luca, che abbraccia la zona sorta intorno al Margine Rosso, sono stati 73. In queste due co-

munità parrocchiali i funerali celebrati sono poco meno di un terzo rispetto ai nove anni, rispettivamente 29 e 20. In città invece la parrocchia che ha accolto più battesimi all'interno della comunità parrocchiale è Sant'Elena, con 107 battesimi. Soltanto 23 quelli celebrati a San Giovanni Evangelista, comunità parrocchiale che registra, in tutta la forania, il numero più basso di defunti, appena 14. Numero che diventa quasi dieci volte tanto nella basilica di Sant'Elena, dove si sono registrati ben 132 funerali. Per quanto riguarda invece i matrimoni si passa dai 34 a Sant'Elena a nessun rito nuziale celebrato nella parrocchia di San Luca. I registri di Flumini, invece, hanno un numero più alto di cresimati lo registra la parrocchia di Sant'Antonio di Padova, retta dai frati minori francescani, che ha accompagnato al sacramento 129 ragazzi. Record di prime comunioni invece nella basilica di Sant'Elena, con 110 bambini che hanno ricevuto il sacramento dell'eucaristia. (A.P.)



Il primo workshop regionale di Policoro nel 2014

Confronto sul Progetto Policoro

Il Progetto Policoro è un'iniziativa di educazione alla vita e al lavoro nella fede. A livello regionale vivrà due momenti importanti. Il 22 febbraio, a Donigala Fenughedu, don Longoni, direttore dell'Ufficio di pastorale sociale della Cei, incontrerà le delegazioni diocesane del Progetto. Il 21 marzo, a San Gavino, si terrà il secondo workshop regionale che consentirà la revisione del Progetto.

Un nuovo patto educativo per i giovani

DI SIMONE CARITTA

C'è la convinzione di vivere un tempo di rinnovato fervore intorno alle questioni dell'educazione, intesa nelle sue innumerevoli implicazioni legate, ad esempio, alle modalità con cui si cerca di antidoto al disorientamento prodotto dall'insicurezza sociale, oppure a tutte quelle espressioni tese ad assicurare ai giovani maggiore consapevolezza di sé come antidoto al disorientamento personale e professionale, oggi vera anticamera dell'emarginazione. Eppure mai come prima si ha la sensazione che l'educazione configuri un genere nuovo di educazione, quella priva di maestri, oramai incapace di

trasmettere sapere, ma soprattutto non più centrata sui cosiddetti traguardi dell'apprendimento che, nel passato, erano soliti identificare, in modo preciso, percorsi consapevoli di progettualità. Assistiamo dunque ad un maggiore interesse per i temi dell'educazione in un'epoca difettosa di educatori. Da questo punto di vista, il governo convincerà che il mandato educativo interessa chiunque si senta designato al trasferimento dell'esperienza e alla buona testimonianza nella coerenza e nella credibilità della biografia personale. Ciò risulta assai più esplicito quando abbiamo a che fare con i giovani. Essi sono eco di una grande domanda di senso che si confronta con i modelli di comportamento degli adulti, interpreti e custodi del passato, ma potenzialmente anche disvelatori del futuro. Questo interpella la coscienza delle figure educative, nonché la coscienza di ciascuno di noi, chiamati ad offrire una più

attenta testimonianza di sobrietà e irrepressibilità, non solo come portato morale, ma anche come stile di condotta, oltre che come presenza di sé stesso che, in seno alla relazione, è pur sempre valore imprescindibile d'insegnamento. Occorre che gli adulti riacquistino un ruolo educativo che si espliciti con una rinnovata vicinanza ai giovani. Come è necessario ritrovare uno spazio di condivisione d'intenzioni che potrebbe far apprezzare agli adulti la singolare spiritualità giovanile, abitata da persone della prossimità non tanto da contempo come maestri. La quotidianità, dunque, come campo privilegiato dell'educazione e come forza che educa, dove noi adulti possiamo riconquistare l'integrità e l'essenzialità del nostro vissuto ed avvicinarci con convinzione all'esempio di quei maestri di vita, ormai desueti, che, tuttavia, risultano ancora tanto invocati dai nostri giovani.

Il pregevole patrimonio architettonico della parrocchiale di Decimoputzu

DI TERENCE PUDDU

La parrocchia di Decimoputzu è documentata nelle fonti medievali senza riferimento al titolo patronale che, invece, compare nei registri dei sacramenti di fine cinquecento, dove è menzionata con il titolo di Santa Maria. L'intitolazione a Nostra Signora delle Grazie è attestata in documenti del Settecento e ancora oggi la parrocchia mantiene quella dedizione. L'edificio fu costruito in stile gotico catalano nel corso del cinquecento. Col tempo sono state aggiunte altre cappelle laterali. Nel secolo scorso è stata prolungata l'aula, tanto che oggi l'originaria cappella maggiore voltata a crociera, ha perso la sua funzione, divenendo parte integrante della navata. L'aula ha una copertura in legno a capanna, mentre le cappelle sono tutte voltate in muratura. Tra le cappelle minori la prima a sinistra, dedicata alla Madonna del Rosario, ha la volta a crociera stellata con cinque gemme pendule. Un arco a sesto

ribassato introduce nella cappella adiacente, eretta nel 1656, anch'essa voltata a crociera. Tutte le cappelle minori sono state rese intercomunicanti e, purtroppo, è andato irrimediabilmente perduto anche il loro arredo, quali altari e retaboli lignei; è stato invece risparmiato il fonte battesimale settecentesco in marmi policromi. La facciata, rimaneggiata agli inizi del Novecento, è piuttosto semplice, con portale rettangolare sovrastato da una lunetta semicircolare ed è conclusa da un timpano di gusto neoclassico. Alla sua sinistra svetta il campanile a vela quadrata concluso da una cupola. A destra della facciata, nella parete corrispondente alle cappelle del lato meridionale, nel corso dell'ultimo restauro sono stati messi in luce elementi in pietra: si tratta di materiale di recupero proveniente da una cappella gotica voltata a crociera demolita o modificata. Nel prospetto settentrionale sono visibili alcuni interessanti frammenti scultorei riconducibili all'età romana, bizantina e romanica.

La chiesa romanica di san Giorgio



Ai margini del piazzale retrostante la chiesa parrocchiale sorge l'antica chiesetta romanica di san Giorgio. La prima notizia documentaria risale alla fine dell'undicesimo secolo ed è contenuta in un atto di donazione, da parte del giudice di Cagliari, ai monaci di San Vittore di Marsiglia, che la ricostruirono su un preesistente luogo di culto a croce latina dotato di abside e vasca battesimale, rimerso in occasione dei restauri e databile al sesto secolo. La chiesa romanica ha una pianta a tre navate e nel corso dei secoli è andata incontro a pesanti modifiche. Al nucleo originario risale solo la facciata, in pietra calcarea, sormontata da un campanile a vela a due luci. Il suo interno, ristrutturato nel sedicesimo secolo, custodisce un retablo pittorico risalente allo stesso periodo nel quale vi sono raffigurate scene della vita di Cristo e di alcuni santi tra i quali san Giorgio a cavallo, san Michele arcangelo e altri di non facile interpretazione. (T.P.)

L'antico edificio di culto bizantino

La chiesa campestre di san Basilio dista circa 3 chilometri dal centro abitato di Decimoputzu. Il complesso religioso si articola in vari ambienti: la chiesa ha un'impostazione planimetrica a croce commissa (cioè mancante del braccio superiore) con una copertura in legno a due falde. Alla navata si accede tramite tre aperture, due laterali semplici e rettangolari nei lati sud e nord, e quella sulla facciata ad ovest, caratterizzata da un arco a sesto ribassato. Sopra il portale al centro della facciata, si apre un occhio. In prossimità dell'area della chiesa la presenza di un pozzo e alcune tracce di strutture murarie di un vano rettangolare portano ad ipotizzare che l'area fosse frequentata già in epoca bizantina, e probabilmente abitata da una comunità monastica orientale, intitolata appunto a s. Basilio. (T.P.)



L'interno della chiesa parrocchiale di Decimoputzu dedicata a Nostra Signora delle Grazie

È stato il vescovo Botto il primo a inviare i suoi preti come testimoni della Parola nelle terre «lontane»

Grande fu l'impulso dato dal Concilio Vaticano II che suscitò la generosità di numerosi presbiteri

Don Guido, sempre missionario in Brasile. La storia del primo sacerdote diocesano a servizio della diocesi di Viana A gennaio ha visitato di nuovo la comunità affidatagli quasi cinquant'anni fa

DI ALESSANDRO PORCHEDDU

La diocesi di Cagliari è stata tra le prime in Italia ad inviare sacerdoti *fidei donum* in missione. Dopo don Giovanni Cara che partì nel gennaio del 1965, nel 1967 don Guido Palmas lasciò l'incarico di vice parroco a Sinnai inviato nella diocesi di Viana in Brasile. Ci rimase sino al 1973, ma il legame con il Brasile non si è mai interrotto. L'ultimo viaggio lo scorso mese di gennaio. «Dal mio primo arrivo ad oggi - racconta don Palmas - a Viana è cambiato tutto, oggi ci sono le strade, le case sono costruite con mattoni e non più con la paglia, la stessa chiesa locale è cresciuta moltissima». Il primo viaggio fu lungo e avventuroso, dopo l'aereo gli spostamenti interni furono in canoa e in gruppo ad un mulo per alcuni chilometri. «Lo slancio del Concilio Vaticano II - continua don Guido - aiutò a far maturare la mia decisione di partire, ma l'impulso decisivo lo diede monsignor Coelho, un vescovo brasiliano che in quegli anni frequentava la parrocchia di Sinnai perché amico di alcuni avi della zona. Decisi di lavorare con lui nella sua diocesi di Maringa nello stato brasiliano del Paraná». Il desiderio di donare la propria fede per l'evangelizzazione ad gentes spinsero quindi don Palmas a fare richiesta per poter partire a Monsignor Botto che, vista l'insistenza, diede la sua autorizzazione. «Iniziai subito il corso di preparazione al Cnam di

Verona e lì mi convinsero a cambiare destinazione perché la diocesi di Maringa aveva già la sua autosufficienza mentre Viana nel 1967 era una diocesi di recente fondazione, aveva quasi 600.000 abitanti e c'erano solo due sacerdoti indigeni e tre missionari *fidei donum* in un territorio ampio quanto tutta la Sardegna, composto da 60 villaggi. La Provvidenza aveva manovrato la mia decisione e abbandonai l'idea di partire da monsignor Coelho per andare a Viana. Lavorai nella parrocchia di San Sebastian a Matinha e conobbi don Elio Campus, vescovo originario del Ceará: la sua figura mi ricorda molto Papa Francesco, negli atteggiamenti, nel modo di parlare e rapportarsi con la gente, nella linea pastorale e promozione umana».

Don Guido Palmas con l'attuale vescovo di Viana, don Sebastião Lima Duarte, in occasione del suo recente viaggio nel Maranhão

sul campo

Dal 1965 sedici preti fra Africa e Sud America

È datata 21 aprile 1957 l'enciclica «Fidei Donum» di Pio XII, il cui incipit è il nome comunemente usato per indicare i sacerdoti diocesani inviati a realizzare un servizio temporaneo in un'alt'altra chiesa, con convenzione stipulata tra il vescovo che invia e quello che riceve. Dal 1965 la nostra diocesi ha prestato sedici suoi sacerdoti alle diocesi di Pinheiro e Viana in Brasile e Nanyuki in Kenya. In quasi sessant'anni i preti *fidei donum* italiani sono stati duemila. Attualmente sono circa 500 a cui si aggiungono oltre 200 laici. Intanto, giovedì 26 febbraio alle ore 19.30, presso il santuario di Nostra Signora di Bonaria, si terrà un incontro di preghiera in occasione del cinquantesimo anniversario della partenza in missione di don Giovanni Cara, primo sacerdote *fidei donum* della diocesi di Cagliari. (A.Po)



Un momento dell'adorazione

Il «giubileo» dell'adorazione cittadina

Venerdì alle 17.30, nel convento delle suore domenicane a Cagliari in via Vidal, il vescovo Arrigo Miglio presiede la Messa. La ricorrenza è infatti importante, perché 25 anni fa veniva istituita l'adorazione eucaristica cittadina, ospitata dal 1991 nella cappella della struttura religiosa. Ogni settimana l'appuntamento è promosso dall'associazione «Servi di Gesù Eucarista», che, ogni settimana, dalle 7.30 del giovedì fino alle 22 del giorno dopo, sono riuniti in preghiera. «Prostrati davanti a Gesù - scrive in una nota l'associazione - desideriamo ancora lodare, benedire, ringraziare il Signore per il dono dell'Eucaristia e della chiamata all'adorazione per affidargli tutti i fratelli che egli attende che noi li portiamo avanti». Per l'associazione, quest'anniversario rappresenta senza dubbio un giorno di gioia e di ringraziamento per gli anni trascorsi adorando il Signore.

Il calendario pastorale del mese

Ecco i principali appuntamenti in diocesi per i mesi di febbraio e di marzo

Oggi, alle 16 si celebra nel santuario cagliaritano di Nostra Signora di Bonaria la Giornata del malato. Presiede la solenne concelebrazione eucaristica il vescovo emerito di Orlitano Piergiuliano Tiddia.

Dalle 18 alle 22, nell'Aula magna del Seminario arcivescovile a Cagliari, si svolge l'incontro diocesano dei fidanzati. Sono invitati all'appuntamento promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale familiare le coppie che stanno frequentando il corso di preparazione al matrimonio o lo hanno appena concluso.

Martedì 17 febbraio, comincia, presso l'Istituto superiore di scienze religiose a Cagliari, un corso di pastorale della salute. Le lezioni, tenute dal religioso cappuccino padre Giuseppe Mario Carruccu, responsabile diocesano e regionale per la pastorale sanitaria, sono previste ogni martedì dalle 18.25 alle 20 fino al 26 maggio.

Mercoledì 18 febbraio, nella Cattedrale di Cagliari, il vescovo Arrigo Miglio presiede il sacro rito di inizio della Quaresima, con l'imposizione delle ceneri. Alle 21, invece, nella parrocchia di Sant'Antonio di Padova in Quartu, è prevista la celebrazione eucaristica in occasione del mercoledì delle ceneri. L'appuntamento è promosso dalla consulta dei giovani, operativa nella forania di Quartu.

Venerdì 20 febbraio, alle 16, nel monastero delle Monache della redenzione in via Eligio Porcu a Quartu, è prevista una lectio divina sul tema «Il silenzio». Relatore sarà don Giuseppe Tilocca, docente presso la facoltà teologica della Sardegna. L'iniziativa è curata dall'Usmi, l'Unione delle superiori maggiori d'Italia.

Alle 19, invece, iniziano gli incontri mensili promossi dal consultorio familiare diocesano e rivolti alle coppie fidanzate, sposate o conviventi. I cinque appuntamenti sono previsti nella sede del consultorio in via Logudoro.

Sabato 21 febbraio, alle 19, in Cattedrale, il vescovo Arrigo Miglio presiede la santa messa a vigilare in occasione della prima domenica di Quaresima.

Domenica 22 febbraio, alle 19, nella Cattedrale di Cagliari, è prevista la Messa di ringraziamento per la creazione a cardinale di Luigi De Magistris.

Domenica 8 marzo, dalle 11 alle 17.30, è previsto a Orroli il secondo incontro diocesano dei giovani. Alle 12 il vescovo Arrigo Miglio presiede la concelebrazione eucaristica.



Di recente il noto portale di viaggi TripAdvisor ha conferito al Duomo un prestigioso certificato di eccellenza. La soddisfazione del parroco Alberto Pala

Il «popolo del web» incorona la Cattedrale

DI VIOLA BELLISARI

La Cattedrale di Santa Maria Assunta e Santa Cecilia si trova nel quartiere medievale di Castello, nel centro storico della città di Cagliari. Oltre ad essere un importante luogo di culto e sede vescovile dell'omonima arcidiocesi, è uno dei più noti e visitati monumenti di Cagliari. Il noto portale web di viaggi TripAdvisor le ha recentemente conferito un Certificato di Eccellenza, prestigioso riconoscimento attribuito in base alle qualità delle opinioni e delle recensioni pubblicate dai turisti. «Sono piacevolmente sorpreso - ammette il parroco don Alberto Pala - e credo che l' apprezzamento espresso dai turisti sia da attribuire in primo luogo alla grande ricchezza artistica della chiesa con i suoi monumenti, le opere d'arte in essa

contenuti e quel connubio di stili differenti che le conferiscono armonia e magnificenza». Inoltre, all'ingresso della chiesa, è possibile trovare dei pieghevoli che guidano i turisti alla scoperta delle bellezze. «Il nostro desiderio - spiega don Pala - è quello di fornire un'accoglienza che non sia solo antistatica. Infatti, chi lo desidera, ha la possibilità di fermarsi un momento, raccoglierci e pregare godendo della bellezza della chiesa». Il grande afflusso di turisti tuttavia, non interferisce con le attività parrocchiali, «i turisti possono visitare liberamente la Cattedrale durante buona parte della giornata - afferma il parroco - dalle 18 iniziano le funzioni e l'accesso viene limitato solo alla parte finale della struttura. La parte più vicina all'altare dove c'è il santissimo sacramento, invece, è riservata alla preghiera e all'adorazione

dei fedeli durante tutto il giorno, non è dunque accessibile ai turisti». Tra le celebrazioni più suggestive che hanno luogo nella Cattedrale, ricordiamo quella dell'Assunta il 15 di agosto con l'esposizione delle sacra spina e tutti i rituali ad essa correlati come la novena, la veglia mariana la notte del 14 agosto e la processione. Gli abitanti del quartiere sono affezionati alla loro chiesa e ci tengono a mantenere vive le loro tradizioni. Soprattutto in occasione delle celebrazioni più importanti dell'anno liturgico si registra la partecipazione di un gran numero di fedeli. I riti legati alla Settimana Santa, per esempio, rappresentano alcuni dei momenti più intensi della vita religiosa della Cattedrale e una delle più forti espressioni dell'anima popolare di tradizione secolare.

Bellezza e armonia

Originariamente situata nell'area di Santa Gilla, la chiesa di Santa Maria venne ricostruita all'interno delle mura del Castel di Castro nel 1254. Successivamente ampliata e insignita della dignità episcopale, divenne Cattedrale di Cagliari nel 1313. Diversi sono stati gli interventi di restauro dal 1600 al 2007. Ogni arcivescovo ha contribuito a creare quel connubio di stili diversi che rispecchiano il gusto del tempo e le conferiscono un'armonia, ragione della sua bellezza.